

In caso di mancato recapito restituire all'ufficio di Viterbo, detentore del conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa

Bimestrale Associazione Italia-Nicaragua di Viterbo Iscritta nel Registro Regionale delle Organizzazioni di Volontariato con determinazione N° D0081 20.01.2004. Direttore Responsabile Marcello Baranghini. Autorizzazione Tribunale Viterbo 448/97 Poste Italiane SPA Sped. A.P. Art. 1 Comma 2 D.L. 353 24/12/03 DCB Viterbo Anno diciassettesimo n°4 luglio/agosto 2013 - Stampato: "2R" Via della Meloria 87 Roma

# QUELLI CHE SOLIDARIETÀ



**"6 agosto La bomba di DIO" (Eduardo Galeano)**  
1945, mentre questo giorno nasceva, morì Hiroshima. Nella prima mondiale della bomba atomica, la città e la sua gente divennero carbone in un istante. I sopravvissuti vagavano, mutilati, sonnambuli fra le rovine fumanti.



Erano nudi, e sui loro corpi le bruciature recavano stampati gli abiti che avevano indossato al momento

dell'esplosione. Nei resti delle pareti, lo scoppio della bomba atomica aveva lasciato impresse le ombre di quel che c'era: una donna con le braccia in alto, un uomo, un cavallo legato...

Tre giorni dopo, il presidente Harry Truman parlò alla radio. Disse:

"Rendiamo grazie a Dio per aver messo la bomba nelle nostre mani, e non nelle mani dei nostri nemici, e lo preghiamo di guidarci nel suo uso in conformità con le sue indicazioni e i suoi propositi".

## SOMMARIO N. 4° LUGLIO - AGOSTO 2013

- |           |   |                               |
|-----------|---|-------------------------------|
| -) Pag. 2 | <b>"EDITORIALE: LE PAROLE HANNO UN PESO"</b>              | la Redazione                  |
| -) Pag. 3 | <b>"NICARAGUA: Campo di Conoscenza &amp; Solidarietà"</b> | Associazione Italia-Nicaragua |
| -) Pag. 4 | <b>"NICARAGUA: 19 luglio 1979 archeologia lontana?"</b>   | di Giulio Vittorangeli        |
| -) Pag. 5 | <b>"VENEZUELA: NICOLÁS MADURO È PRESIDENTE"</b>           | di David Lifodi               |
| -) Pag. 6 | <b>"STORIA SEGRETA DI CHÀVEZ EL COMANDANTE"</b>           | di Geraldina Colotti          |
| -) Pag. 7 | <b>"HAITI: SOLIDARIETÀ NON SOLDATI"</b>                   | di João Pedro Stedile         |
| -) Pag. 8 | <b>"ITALIA: TRE LEGGI PER LA GIUSTIZIA"</b>               | Associazione Antigone         |

## CAMPAGNA TESSERAMENTO Anno 2013 Associazione ITALIA NICARAGUA

*"Ma i secoli e la vita che sempre si rinnova hanno generato anche una generazione di amanti e sognatori; uomini e donne che non hanno sognato la distruzione del mondo, ma la costruzione del mondo delle farfalle e degli usignoli"* ("I portatori di sogni" Gioconda Belli, scrittrice e poetessa nicaraguense)

### PER SOSTENERE I NOSTRI PROGETTI IN NICARAGUA CONTRO IL NEOLIBERISMO:

**di sviluppo rurale con le famiglie contadine impoverite; in ambito socio-sanitario ed educativo; con i lavoratori della zona franca e delle piantagioni di canna da zucchero ammalati di I.R.C.**  
Tessera: Socio €. 20,00 Studente €. 15,00 Abbonamento online Envio €. 15,00  
**Pagamento con CONTO CORRENTE POSTALE N° 87586269 intestato Associazione Italia-Nicaragua Via Petrella N. 18 01017 Tuscania (VT).**

**ATTENZIONE: L'Associazione sopporta costi onerosi per la stampa & la spedizione del Bollettino. CHIEDIAMO, pertanto, una STRETTA COLLABORAZIONE ai nostri amici lettori, in particolare:**

- ) **AVISATECI** se l'indirizzo vostro è sbagliato o incompleto;
- ) Se il Bollettino vi interessa **INViateci** nominativi di vostri amici e conoscenti ai quali inviarlo;
- ) Se non vi interessa non limitatevi a cestinarlo, avisateci in modo da sospendere l'invio.

**Questo numero è stato chiuso in Redazione il 17 maggio 2013 è stato tirato in 1.000 copie (spedite 970)**  
Per ogni informazione contattare il COORDINAMENTO PROVINCIALE dell'ASSOCIAZIONE ITALIA-NICARAGUA di VITERBO c/o GIULIO VITTORANGELI Via PETRELLA n.18 - 01017 TUSCANIA(VT) - TELEFONO 0761/43.59.30 - E-mail: itanicaviterbo@gmail.com

**Il bollettino può essere letto on-line sul sito Ass. Italia-Nicaragua [www.itanica.org](http://www.itanica.org) & [www.itanicaviterbo.org](http://www.itanicaviterbo.org)**

## **“EDITORIALE: LE PAROLE HANNO UN PESO”**

Le parole hanno un peso, non camuffiamole, come primo passo riportiamole al loro reale significato.

Perché nell'agenda politica la parola pace e quella che non solo semanticamente le si contrappone, vale a dire la guerra, nemmeno compaiono?

Perché si avvalga la tesi che non esistono più destra e sinistra?

**"E invece destra e sinistra esistono eccome, e la destra è quella che lotta per perpetuare la violenza dei dominatori, e la sinistra è quella che lotta per l'uguaglianza di diritti di tutti gli esseri umani"** (Centro di ricerca per la pace di Viterbo).

Se tutto questo è stato possibile, è perché è stata distrutta la nostra coscienza politica, la capacità di analisi logica e di giudizio morale; così alla tecnologia (democrazia digitale) è stata delegata la responsabilità morale. È ridicolo pensare che per cambiare qualcosa basti andare o comparire sui "social newt", che è la tremenda illusione di tantissimi cresciuti negli anni berlusconiani della morte della sinistra. Proprio l'adesione ai valori di quel mondo mediatico che si sostituisce alla democrazia, alla solidarietà, è a parer nostro, una nuova (o non nuova) forma di accettazione delle logiche su cui oggi si basa il potere.

La vittoria del sistema neoliberalista si è avuta allorché è riuscito a frammentare la società in tanti individui indipendenti non più in grado di pensare con il "noi", ma solo con "l'io".

Poi esistono gli errori di chi anche tenacemente ha resistito: i tanti pezzi di società non pacificati che stentano a mettersi in comunicazione tra loro.

Occorre perciò **un lavoro di politicizzazione primaria, di alfabetizzazione politica**, (felice definizione di Massimo Raffaeli), che rimetta la politica stessa al centro della nostra malata democrazia, espressione della lotta di liberazione delle persone e delle classi oppresse, per la giustizia sociale e il comune accadimento dei beni che a tutti appartengono, della lotta per i diritti umani di tutti gli esseri umani e per la difesa della biosfera.

**Un lavoro ineludibile**, davanti ad una crisi sistemica che sta investendo le democrazie occidentali; che non è solo crisi economica ma politica, caratterizzata dalla dipendenza della seconda dalla prima.

La democrazia politica è nata ed è tuttora vincolata alle forme rappresentative dei parlamenti e dei governi nazionali. La subalternità delle politiche nazionali ai cosiddetti mercati - il fatto che è ai mercati ben più che ai loro elettori che i governi nazionali devono rispondere - ha svuotato, insieme al ruolo di governo della politica, il ruolo e la stessa legittimità delle istituzioni rappresentative, alle quali i mercati impongono interventi antisociali, in danno del lavoro e dei diritti sociali e a vantaggio degli interessi privati della massimizzazione dei profitti, delle speculazioni finanziarie e della rapina dei beni comuni e vitali.

**Un lavoro di politicizzazione primaria, di alfabetizzazione politica**, al limite del possibile nella stremata Italia attuale, stretta tra un populismo cieco e un governo di larghe intese che nel nome della "responsabilità" ignorano, quando non reprimono irresponsabilmente tutto ciò che di vivo e di non definitivamente rassegnato esiste ancora in questo paese.

Pensiamo agli individui, moltissimi, lasciati soli nella crisi, nel dolore e nel risentimento, senza che ciò ha comportato da parte loro l'abbandonarsi al qualunquismo e al cinismo (due forme inconsce, umanissime della disperazione) e pensiamo agli altrettanti che non smettono di cercare un legame e un senso alla propria esistenza, nelle fabbriche, in ufficio o a scuola, cioè di costruire (spesso con straordinaria concretezza e lucidità) ogni giorno una minuscola **polis**, libera ed egualitaria, anche nelle piccole associazioni (come la nostra) o nella terra quotidiana di nessuno (un bar, la panchina di un parco, un muretto sotto casa) in cui li ha relegati l'assenza o la perdita del lavoro stesso.

**Sono le persone che hanno voce** ma che nessuno ascolta e tanto meno rappresenta nelle istituzioni, e sono quanti, senza affatto esserlo, si trovano depolitizzati di fatto e di diritto.

Una sorte simile (di chi non ha potere né destino) a quella di **milioni di immigrati** di prima e seconda generazione che vivono in Italia, colpiti da leggi svergognate razziste, che provano a sopravvivere, ma per lo più rimangono politicamente muti, invisibili, spesso chiusi in una loro ostilità controidentitaria, d'ordine atavico e grettamente religioso.

**Un lavoro di politicizzazione primaria, di alfabetizzazione politica**, dove la politica non sia rancorosa vendetta, ma ascolto e mano tesa; che sappia parlare

anche ai cuori delle persone, non solo alla pancia come purtroppo avviene da anni.

Che sappia essere un argine al populismo, il richiamo al rapporto diretto tra élites e popolo, scaturito dal sistema maggioritario con la scelta elettorale di una maggioranza e del suo capo.

L'idea di una legittimazione assoluta proveniente dal voto popolare e la conseguente insofferenza per i limiti costituzionali e per la separazione dei poteri. Si è prodotto così una deformazione delle istituzioni rappresentative generata dalla sostituzione del sistema elettorale con sistemi di tipo maggioritario che ha trasformato le elezioni dei parlamentari nella loro nomina da parte dei vertici dei partiti (ai quali, ben più che agli elettori, essi rispondono e dai quali dipendono); che hanno verticalizzato la rappresentanza e trasformato le forze politiche in partiti personali e talora padronali con vocazioni populistiche, svuotando infine il ruolo del parlamento.

**In questo lavoro di politicizzazione primaria, di alfabetizzazione politica**, crediamo possa svolgere un ruolo anche una piccola associazione come Italia-Nicaragua, su questioni, per noi, decisive come la pace e il disarmo, l'opposizione al razzismo e al maschilismo, la lotta contro la violenza di classe dei ricchi e dei potenti, la difesa dell'ambiente e dei diritti umani, la scelta della solidarietà internazionale. In particolare, al neoliberalismo incontrastato, va ormai opposto un principio di solidarietà, tenerezza dei popoli, che diventi pratica politica, economica e sociale.

La solidarietà, in Nicaragua come in Italia, non è la panacea, ma almeno fa sentire meno solo chi soffre. È utopica, ma meravigliosamente concreta.

È un punto di fuga situato all'infinito.

L'importante è non perderlo mai di vista. Se questo paese non è soltanto televisione, se non è semplicemente una discarica pubblicitaria, se vi è ancora pensabile uno spazio residuo di dialogo e progetto tra esseri umani che rimangono integri, vivi, lo dobbiamo anche a chi in tutti questi anni ha tenacemente testimoniato non solo la condivisione di speranze, bensì l'impegno collettivo per far diventare le utopie concrete.

Chiudiamo con la famosa citazione di Sant'Agostino: *"La speranza ha due bellissimi figli, lo sdegno per come sono le cose e il coraggio per cambiarle"*.

Buona lettura a tutte e a tutti,  
la Redazione.

Tuscania, 17 maggio 2013.

## ASSOCIAZIONE ITALIA-NICARAGUA

# NICARAGUA - DAL 4 AL 17 AGOSTO 2013 - CAMPO DI CONOSCENZA & SOLIDARIETÀ PARTENZA: 3 AGOSTO (RITROVO A MANAGUA)

### LUOGHI:

- **MANAGUA** (accoglienza del nostro rappresentante in loco, conoscenza della rete di contatti dell'Associazione, incontri con realtà sociali, politiche, sindacali, radio-giornalistiche).
- **WASLALA** (municipio della regione autonoma Atlantico Norte; conoscenza e condivisione delle attività della comunità rurale e dell'Istituto Agropecuario intitolato a Ubaldo Gervasoni, prete contadino esponente della Teologia della Liberazione).
- **EL BONETE** (zona nord-occidentale, conoscenza della comunità e dei progetti sostenuti da La Comune di Carugate).

**SCOPO DEL VIAGGIO** è una visione generale delle dinamiche di cambiamento sociale e politico in atto in Nicaragua e un'esperienza partecipata in una realtà agricola di tipo comunitario.

La nuova esperienza di governo sandinista, incentrato su programmi di partecipazione sociale e lotta alla povertà, consente poi di avvicinarsi al processo continentale di alternativa bolivariana (ALBA), risposta latino americana allo strapotere neoliberista che sta presentando il conto a stati e popolazioni della nostra Europa.

**E' IMPORTANTE** che i partecipanti al campo abbiano una forte motivazione, siano consapevoli delle condizioni di disagio in cui potranno trovarsi durante il periodo a Waslala. Si tratta di una zona rurale, povera e piovosa. Inoltre ogni volontario dovrà ritenersi impegnato a rispettare le indicazioni del responsabile che seguirà il gruppo, considerando gli imprevisti di ultima ora.

### COSTI:

- il campista provvede autonomamente all'acquisto del biglietto aereo;
- 350 dollari per spese di vitto, alloggio (in strutture collettive) e trasporto durante il periodo del campo (due settimane);
- 100 euro per iscrizione e materiale informativo.

Il nostro referente a Managua accoglierà i partecipanti e sarà loro riferimento durante le due settimane di permanenza condivisa.

Le iscrizioni si chiudono il 23 giugno o al raggiungimento di 7 partecipanti.

All'atto dell'adesione il campista dovrà essersi dotato del biglietto aereo e rendersi disponibile per un incontro preliminare con l'Associazione a circa un mese dalla partenza (Roma o Milano).

### INFO E CONTATTI:

**MILANO:** ASSOCIAZIONE ITALIA-NICARAGUA COORDINAMENTO NAZIONALE  
web: [www.itanica.org](http://www.itanica.org) mail: [coordinamento@itanica.org](mailto:coordinamento@itanica.org)

**ROMA:** ASSOCIAZIONE ITALIA-NICARAGUA CIRCOLO "LEONEL RUGAMA"  
web: [www.itanicaroma.org](http://www.itanicaroma.org) mail: [itanicaroma@gmail.com](mailto:itanicaroma@gmail.com)

**VITERBO:** ASSOCIAZIONE ITALIA-NICARAGUA CIRCOLO DI VITERBO  
web: [www.itanicaviterbo.org](http://www.itanicaviterbo.org) mail: [itanicaviterbo@gmail.com](mailto:itanicaviterbo@gmail.com)

## **"19 luglio '79 ARCHEOLOGIA LONTANA?"**

di GIULIO VITTORANGELI

"Non bisogna osservare la civiltà capitalista nelle città, dove va in giro travestita, ma nelle colonie, dove passeggia nuda" (Carl Marx). Solo che di quanto avviene nelle "colonie" ce ne dimentichiamo presto. Sono storie che cadono nell'oblio, ed apparentemente ingessate che parlano solo alla nostalgia e al tempo passato. Noi le guardiamo con sufficienza, con un benevolo sorriso, però c'è da domandarsi se quelle non erano la "corrente calda" della storia. È valido anche per la rivoluzione sandinista del Nicaragua (19 luglio 1979), così nota a chi ha fatto in tempo a viverla e così difficile oggi da rendere a parole; sembra archeologia lontana. Non a caso, chi ha creduto al sogno di un mondo diverso che è andato a pezzi, venendone travolto, ora guarda a quella stagione con un senso di amarezza, di illusioni perdute. Un piccolo popolo cercava di fare la sua storia, grazie alla spinta rivoluzionaria annientava una feroce dittatura durata 30 anni. Allora non c'era ancora internet ed i cosiddetti social media avrebbero ricoperto un ruolo decisivo nelle proteste e nelle insurrezioni solo dal 1994 con la rivoluzione zapatista. Quel 19 luglio fu come se d'improvviso la rabbia e la miseria non fossero più capaci di nascondersi, iniziarono a uscire attraverso gli sguardi, attraverso la voce, attraverso i corpi; e mentre le strade, di tutto il Nicaragua, si riempivano cambiavano, al riconoscersi occhi negli occhi, la paura, la frustrazione, la rabbia, si trasformavano in un groviglio informe e adrenalinico; fino a essere qualcosa di nuovo, ancora più forte. Speranza. Travolgeva chiunque le capitate a tiro, una valanga di emozioni cieca e implacabile, una freccia scoccata con precisione, pronta a conficcarsi nel cuore, senza chiedere permesso. A Managua, all'ingresso dei combattenti del Fronte Sandinista, la piazza cantava, ruggiva, migliaia di occhi, mani, sogni, respiravano assieme: era un animale vivo, che si muoveva. La folla che urlava reclamava giustizia sociale! Libertà! Dignità! Speranza, passioni, sui volti d'insorti e combattenti nel nome dei diritti e della libertà. Nel clima della guerra fredda degli anni '80, l'originalità sandinista non avrebbe avuto spazio. Viene stretto un partenariato informale fra il Vaticano e gli Usa di R. Reagan per combattere il governo sandinista, che è

di ispirazione allo stesso tempo cristiana e marxista, per combattere fra le altre cose la "minaccia comunista" in America centrale. **"Il Nicaragua è pericoloso perché esporta un esempio... non si attacca il Nicaragua perché non è democratico ma affinché non lo sia"** (dal Messaggio del Tribunale dei Popoli). A scritto Pino Cacucci: *"Mai, prima, in America Latina una rivoluzione è stata così vicina agli ideali libertari (con l'eccezione di alcuni aspetti della Rivoluzione messicana), e con tante similitudini con la Spagna pre-Guerra civile, quella delle comuni agricole, che cercava di cambiare non un governo o le sole condizioni economiche, ma i rapporti tra gli esseri umani, sognando l'avvento di quello che il sandinismo definiva El Hombre Nuevo, così come Durruti parlava del "mondo nuovo che ci portiamo nel cuore" (...) Era l'unico paese a mettere in discussione la "necessità del carcere", trasformando le prigioni in fattorie aperte, gestite come cooperative dove i semi-detenuti si dividevano il ricavato dei lavori, e mi capitò spesso di vedere folti gruppi di "condannati" andare a fare il bagno nel Gran Lago, accompagnati da una sola guardia, e disarmata. Del resto, la prima misura presa dal "governo di ricostruzione" fu l'abolizione non solo della pena di morte, ma anche dell'ergastolo, introducendo misure che avrebbero comunque ridotto enormemente l'uso di celle e sbarre".* Così la rivoluzione popolare sandinista ci ha fatto toccare la sofferenza nella pietas, la verità nella follia, la bellezza nella miseria, la nonviolenza nella paura, la disperazione nella luce, l'immaginare l'utopia nel cuore della notte. Anche se alla fine il vincitore è stato ancora una volta il Golia statunitense. Resta il fatto che se al Nicaragua fosse stato lasciato il tempo di scegliere la propria strada, senza l'aggressione militare ed economica di cui è stato vittima, siamo convinti che l'esito del sandinismo sarebbe stato diverso. Quella rivoluzione, avrà pur sbagliato per eccesso di ambizione ideologica e per difetto di realismo storico, a evocare la figura dell'uomo nuovo. Ma il bisogno era quello. Del resto, senza impeti rivoluzionari non succede niente, non solo nella vita politica, anche in quella personale. Per noi dell'Ass.ne Italia-Nicaragua, rimane la certezza **"che si possa sbagliare dalla parte giusta"** senza che questo significhi affatto che "loro" avessero ragione. Finché un popolo non diventa soggetto della sua storia, la società non è umana, è alienante.

Popoli che la violenza la subiscono per tutta la vita e non rispondono con la violenza ma con la solidarietà, con la lotta comune. Non c'è uomo comune che abbia senso di giustizia che non debba sentirsi dalla loro parte. Vale per sempre. Per questo durante i governi liberisti, che sono succeduti alla rivoluzione, abbiamo sostenuto le lotte delle organizzazioni popolari contro gli effetti devastanti del neoliberalismo e delle multinazionali. Come non ricordare la vicenda dei **bananeros**, e delle multinazionali Usa per l'uso irresponsabile dei pesticidi nelle piantagioni di banane in Nicaragua. Segnaliamo l'uscita in dvd del film **"Big boys gone bananas"** del regista svedese Fredrik Gertten ([www.big-boysgonebananas.com](http://www.big-boysgonebananas.com)), con al centro la reazione della multinazionale Dole: tentativo di sequestrare il film, denunce a regista e produttori, minacce ai festival che lo proiettavano. Gertten racconta da involontario protagonista uno dei casi più eclatanti di tentativi di limitazione della libertà di espressione da parte di una corporation, dopo che aveva dato voce ai lavoratori in **"Bananas"** (2009). Con l'avvento del governo Ortega, che ha posto fine a 16 anni di governi liberisti, le cose in Nicaragua sono certamente cambiate e questo richiede di ridefinire le modalità della nostra solidarietà in un momento così difficile in Italia, in cui da una parte è più problematico raccogliere fondi e dall'altra la nostra associazione, come più in generale il mondo dei movimenti e della sinistra, attraversa una fase molto travagliata. Mentre in Italia si arretra su tutti i fronti delle conquiste relative ai diritti e al lavoro, in Nicaragua si assiste ad una fase positiva in cui da una mancanza totale di garanzie e opportunità, si sta avanzando verso un miglioramento economico e verso un processo partecipativo e di riconquista dei diritti. Per questo stiamo cercando di focalizzare i nostri progetti su tre temi: **ambiente** (ricerca fonti di energia alternativa pulita come la eolica e geotermica), **sindacato** (formazione sindacale e lotta per la riforma delle pensioni e tributaria), **partecipazione** (comitati presenti in ogni quartiere), che ci sembrano le realtà più interessanti del Nicaragua attuale. **Infine ringraziamo tutti quelli che hanno rinnovato la loro iscrizione, e a tutti quelli che mancano ancora all'appello non possiamo che rinnovare l'invito: TESSERATEVI!!!**

## **“VENEZUELA, NICOLÁS MADURO è Presidente”**

di David Lifodi (Peacelink)

**Venezuela Nicolás Maduro è presidente dopo una battaglia all'ultimo voto. Capriles non riconosce i risultati e scatena la violenza.**

**Almeno 4 i morti e decine i feriti.**

**Assediati studi della televisione pubblica VTV e di TeleSUR.**

**Violenza contro chavistas.**

Il processo bolivariano procede, con fatica, ma va avanti: Nicolás Maduro sarà il futuro presidente del Venezuela fino al 2019. Il delfino di Chávez però è riuscito a guadagnarsi Miraflores solo al termine di un inaspettato testa a testa con lo sfidante Henrique Capriles e con uno scarto minimo dei voti: 50,75% (7.559.349) per Maduro contro il 48,98% (7.296.876) del candidato della Mesa de la Unidad Democrática (Mud). L'esito delle elezioni presidenziali venezuelane sembrava scontato: quasi tutte le agenzie specializzate in sondaggi davano Maduro almeno dieci punti percentuali avanti a Capriles, alcune parlavano anche del 20%, nonostante all'inizio di aprile le piazze piene ai comizi del candidato della destra avessero fatto capire che di certo la Mud sarebbe riuscita ad evitare quantomeno la disfatta. Una sconfitta pesante della destra avrebbe probabilmente messo a tacere l'opposizione, ma l'esito di queste elezioni ha ridato speranze non solo alla Mud, ma anche ai detrattori del *chavismo* a livello latinoamericano ed europeo.

In molti, anche in Italia, hanno abboccato, o hanno finto di farlo, al discorso "progressista" di Capriles: sulla stampa italiana i latinoamericanisti hanno gioco facile a dire che il Venezuela è un paese spaccato e che ormai il processo bolivariano ha i giorni contati.

Inoltre, in molti continuano a ignorare il discorso eversivo condotto da Capriles: già prima delle elezioni aveva sbandierato al mondo intero che non avrebbe riconosciuto né il risultato elettorale, né le garanzie offerte dal Consejo Nacional Electoral (Cne).

Lo stesso Capriles insiste chiedendo che non avvenga la proclamazione di Maduro come presidente, parla di trecentomila voti dubbi (ma non fornisce le prove) ed ottiene l'appoggio degli Stati Uniti e dell'Osa, (l'Organizzazione degli Stati Americani) per il riconteggio dei voti.

Secondo le ultime notizie che giungono da Caracas, sarebbero già 4 i morti e decine i feriti dopo la violenza scatenata ieri notte (15/4) dai seguaci di Capriles in varie città del Venezuela, subito dopo la ratificazione da parte del Cne dei risultati elettorali e della vittoria di Maduro. Sedi del partito di governo, centri medici pubblici e sedi delle Missioni governative incendiate, studi televisivi dei canali pubblici e di TeleSUR assediati, la stessa casa della presidentessa del Cne, Tibisay Lucena, attaccata da orde di *caprilistas*.

La risposta da parte delle istituzioni alla manovra eversiva del candidato perdente non si è comunque fatta attendere.

Sia il Presidente eletto, il quale ha addirittura parlato di "**preparativi per un nuovo colpo di Stato da parte della destra venezuelana e del suo candidato**", che il Parlamento hanno assicurato che i responsabili di questi atti pagheranno per quanto accaduto.

Di fronte a quanto sta accadendo la richiesta dell'Osa lascia quantomeno perplessi: di fronte ai brogli accertati che hanno portato alla presidenza del Messico, a luglio 2012, Enrique Peña Nieto, vittorioso grazie alla compravendita di milioni di voti, l'Organizzazione degli Stati Americani non ha mosso un dito. A questo proposito va ricordato che lo stesso ex presidente Usa Jimmy Carter, che si occupa di monitorare i processi elettorali in tutto il mondo con il suo Centro Carter, ha tenuto a ribadire che tra i novantadue che ha seguito, quello venezuelano è stato senza dubbio il più trasparente.

Il "moderato" Capriles, quello che addirittura prometteva di dare nuovo impulso ai piani sociali chavisti (tanto da concedere la cittadinanza ai medici cubani, disprezzati fino a pochi mesi prima e tacciati più volte di essere degli "infiltrati"), nell'aprile 2002 fu ritratto in tv mentre dava la caccia ai sostenitori chavisti durante il tentato golpe della destra filo padronale. Detto questo, è un dato di fatto che l'avversario di Maduro è riuscito a recuperare quasi cinque punti percentuali rispetto alle presidenziali dell'ottobre 2012, quando si fermò al 45% rispetto al 54% dei voti conquistati da Hugo Chávez.

Del resto, due erano i timori che pesavano sulla campagna elettorale di Maduro. Il primo: l'Istituto Venezuelano de Análisis de Datos (Ivad) aveva sottolineato che almeno il 27% dei venezuelani era fortemente indeciso sul candidato da votare, evidentemente la maggioranza ha optato per Capriles.

Il secondo aspetto riguarda quel travaso di voti in uscita verso il candidato della Mud da parte della boliborghesia, la classe emergente di nuovi ricchi con cui Chávez ha avuto un rapporto talvolta ambiguo e che comunque ha preferito votare per Capriles dopo aver ascoltato Maduro confermare la scelta di campo per il socialismo.

Nel suo primo discorso tenuto di fronte ai venezuelani, Maduro ha parlato di vittoria senza ombre e grazie al sostegno delle classi popolari.

Il nuovo presidente ha senz'altro dei buoni motivi per festeggiare, a partire dal fatto che il processo bolivariano è quello più longevo da quando si è imposta l'onda rosa-rossa dei presidenti latinoamericani (anche se molti di loro non hanno dato grande seguito alle promesse di cambiamenti radicali).

Inoltre, il successo di Maduro, per quanto risicato, tiene a freno l'offensiva della destra radicale nel continente. Nei giorni precedenti al 14 aprile si erano rincorse voci inquietanti sia sulla presenza di paramilitari salvadoregni infiltrati, giunti in Venezuela per destabilizzare il processo elettorale e nuocere alla campagna di Maduro, sia sul presunto accesso di un tecnico del Psuv (Partido Socialista Unido de Venezuela) al sistema di conteggio dei voti, una voce, quest'ultima, messa in giro ad arte dalla Mud.

Aldilà delle schermaglie tra i due poli, un'eventuale vittoria di Capriles avrebbe creato non poche difficoltà ai paesi dell'Alba (l'Alternativa Bolivariana per le Americhe) e ad organismi continentali quali Unasur (di cui a giugno il Venezuela assumerà la presidenza per sei mesi) e Mercosur.

Al tempo stesso, Maduro non può esimersi da una riflessione all'interno del suo campo, dove pure le contraddizioni non sono mancate, anche se bisogna sottolineare come il nuovo presidente si sia trovato a condurre una campagna elettorale senza una macchina organizzativa roduta come quella di Capriles, che di fatto ha continuato a promuovere ininterrottamente la sua immagine fin dai giorni successivi alla sconfitta nelle presidenziali dello scorso ottobre.

E ancora: il movimento bolivariano è riuscito a vincere le elezioni senza la figura di Hugo Chávez, dovendo affrontare negli ultimi mesi una vera e propria guerra condotta a livello nazionale e internazionale da una vastissima rete di oppositori al *chavismo*. Piuttosto, Maduro adesso avrà il difficile compito

## “VENEZUELA, NICOLÁS MADURO è Presidente”

di mantenere l'unità del blocco chavista e non perdere il legame con tutti quegli elettori che intendono identificarsi con il modello sociale del presidente Chávez e con la sua forte connotazione politica: non a caso uno degli slogan più scanditi durante la campagna elettorale è stato Chávez, "lo juro, mi voto es pa' Maduro". Il compito che attende il neopresidente non è dei più semplici, anche perché molto probabilmente tra tre anni dovrà fronteggiare il referendum revocatorio inserito nella Costituzione bolivariana dallo stesso Chávez, che peraltro lo aveva superato brillantemente. In particolare, Maduro dovrà cercare di combattere la corruzione, fenomeno purtroppo in crescita anche tra la burocrazia chavista, e dare impulso al Programa de la Patria 2013-2019, il progetto elaborato da Chávez contenente le basi di sviluppo del Venezuela futuro.

A livello sociale, sarà fondamentale il mantenimento delle misiones, a partire dalla Gran Misión Vivienda, ma al centro dell'azione di Maduro ci dovrà essere, inevitabilmente, il rafforzamento delle organizzazioni politiche che rappresentano la base del processo bolivariano.

A questo proposito, il socialismo del XXI secolo non può non passare dallo sviluppo di un forte movimento operaio, del campesinado e dalla scommessa sull'industrializzazione del paese, storicamente abbandonata (...)

E ancora, Maduro non potrà esimersi dal confrontarsi con la questione indigena. È trascorso poco più di un mese dall'assassinio di Romero Sabino, leader degli indios yupka, in lotta per difendere la Sierra del Perijá, la cordigliera che si trova nello stato carbonifero di Zulia dagli appetiti dei *ganaderos*: su questo aspetto il governo bolivariano non ha fatto molto, anzi, ha puntato sull'estrazione petrolifera in territorio indigeno senza considerare i diritti delle comunità che vi abitano.

Maduro è atteso da un compito non facile: da un lato fronteggiare i nuovi attacchi della destra, dall'altro proseguire sulla strade del chavismo: la Rivoluzione bolivariana si trova di fronte una congiuntura politica che non è delle migliori, ma per il momento prosegue il suo cammino nonostante i costanti tentativi di destabilizzazione.

(Testo David Lifodi, integrazioni Lista Informativa "Nicaragua y más" Ass.ne Italia-Nicaragua - del 16/04/2003).

## “LIBRI DA LEGGERE: STORIA SEGRETA DI CHÀVEZ EL COMANDANTE - RORY CARROLL” di Geraldina Colotti

Non è per l'analisi che il lettore interessato vorrà sobbarcarsi la lettura di questa *Storia segreta di Hugo Chávez*, di Rory Carroll (Newton Compton, 2013).

Il giudizio che compare a tratti nelle 320 pagine di reportage, incontri, ritratti, scandali veri o presunti descritti dall'inviato del *Guardian* in America latina non si discosta molto, infatti, da quello riservato dai grandi media internazionali al "processo" bolivariano: definito "*democrazia autoritaria*", "*un sistema guidato da un politico autoritario che risulta essere un manager disastroso*", descritto come crocevia di traffici, corruzione e vuota retorica.

E anche sulla figura del presidente Chávez, morto il 5 marzo, i luoghi comuni si alternano alla fascinazione per il carismatico leader, che ha consentito - dice l'autore - all'"*informale linguaggio della strada di elevarsi a qualcosa di sublime*". Carroll coglie troppo spesso solo un lato del problema, sbaglia qualche data (l'ultimo discorso di Chávez in Venezuela è stato l'8 dicembre e non il 6 gennaio), resta vittima del dettaglio e del suo sguardo europeo.

Ha comunque provato a immergersi per sei mesi nella nuova realtà venezuelana, quella determinatasi con l'elezione di Chávez alla presidenza della Repubblica, nel dicembre 1998.

E così i fatti che narra, anche quando li osserva dal buco della serratura, vanno oltre la penna e il giudizio, rivelano il suo altalenante entusiasmo "*per una storia eccitante*", per un esperimento ora definito "*un processo complesso che influisce sulla vita della persone*", ora una "*realtà complessa, strana, e affascinante*", ora "*un laboratorio di potere e carisma che sbanda tra speranza, paura e farsa*".

Con adeguati strumenti di analisi, il caleidoscopio bolivariano finisce così per mostrare la portata della sfida tentata: mettere al centro i diritti degli ultimi e costruire una nuova architettura svuotando dall'interno la vecchia struttura capitalista - solo parzialmente intaccata -, facendo spazio a un nuovo potere costituente.

Gli inevitabili risvolti della medaglia rivelano allora soprattutto la quantità di marciame accumulato in anni di subalternità ai dettami neoliberalisti da uno stato ridotto a comitato d'affari per élite fameliche e inette.

E anche le indagini di Carroll mostrano i costi e gli azzardi di una "rivoluzione" senza rivoluzione, che sta provando a costruire il "**socialismo del XXI secolo**" con la via del voto e non con quella delle armi.

Dal racconto del giornalista appare chiaro il momento in cui Chávez ha provato a spingere di più sul pedale del socialismo e ha subito la reazione della parte moderata del suo movimento.

Appare la lotta sorda dei poteri forti per non farsi scappare la torta, e il fastidio della élite di scuola europea per il "plebeo" Chávez, oggetto di odio e schermo razzista ("*mi comandante*" trasformato dalla destra in "*mico mandante*", la scimmia che comanda).

Emerge la difficoltà di affrontare "l'antistato" dei poteri criminali - incrostato proprio nella perdurante assenza di un patto sociale in grado di garantire i diritti fondamentali dei cittadini - non con le armi o la repressione, ma con l'educazione, i progetti sociali e la persuasione.

Il libro di Carroll si ferma alla morte di Chávez e all'assunzione di incarico da parte di Nicolas Maduro, e la sua conclusione non indulge all'ottimismo.

Il popolo venezuelano che si è riversato per le strade durante i comizi elettorali di Maduro ha invece deciso di continuare a scommettere: che "**Chávez vive, e la lotta continua**".

(da "Le Monde diplomatique/il manifesto, aprile 2013 con il titolo "Venezuela. Dietro le quinte della revolución").

- \*\*\* -

*Io ho vissuto in quel paese per qualche anno e so molto bene come era. Lo chiamavano "Venezuela Saudita" a causa del petrolio. C'erano due milioni di bambini che non potevano andare a scuola perché non avevano i documenti. Poi è arrivato un governo, questo governo diabolico demoniaco, che fa cose elementari: "I bambini devono essere ammessi a scuola con o senza documenti. Era la fine del mondo: ecco la prova del fatto che Chávez è un cattivo, un cattivissimo. Visto che possiede questa ricchezza, e che grazie al fatto che a causa della guerra in Iraq il petrolio è carissimo, lui vuole approfittarne a fini di solidarietà. (Eduardo Galeano)*

## **“HAITI: SOLDARIETÀ NON SOLDATI”**

**di João Pedro Stedile**  
**(IL MANIFESTO 4/4/2013)**

Sono appena tornato da un viaggio a Haiti. Ho partecipato a un congresso del movimento contadino haitiano e ne ho approfittato per visitare varie regioni del paese e i progetti che con la brigata di Via Campesina/Alba stiamo realizzando in solidarietà al popolo di Haiti.

(...) È un paese delle dimensioni dell'Alagoas (27.000 km<sup>2</sup>), totalmente montagnoso come il Minas Gerais e con le montagne completamente devastate, senza vegetazione, poiché i contadini, durante decenni, sono dovuti ricorrere al carbone come unica fonte di energia e reddito. Tutto il cibo, a Haiti, è cucinato con il carbone. Non ci sono fornelli a gas nel paese, salvo nei quartieri ricchi di Port-au-Prince. Il clima è ovunque semiarido. Piove soltanto tre mesi all'anno, e poi c'è la siccità simile a quella del nostro nordest. Gli abitanti sono dieci milioni di persone, in un piccolo territorio sovrappopolato con il 95% di afrodiscendenti e il 5% di mulatti.

### **La prima grande rivoluzione**

Gli haitiani sono eredi della prima grande rivoluzione sociale dell'America Latina, quando nel 1804 si ribellarono contro i colonizzatori francesi che li sfruttavano come schiavi e li condannavano a una vita media di 35 anni.

Espulsero i colonizzatori, eliminarono la schiavitù e distribuirono le terre. E siccome sapevano che i colonizzatori sarebbero potuti tornare con molte più armi, salirono sulle montagne, dove stanno anche oggi.

I colonizzatori tornarono, ma non erano più francesi; vennero i capitalisti Usa, che occuparono l'isola dal 1905 al 1945. E quando se ne andarono, lasciarono la dittatura Duvalier, filo-americana, che terrorizzò la popolazione dal 1957 al 1986. Ci furono poi governi provvisori.

Nel 1990 fu eletto il padre Aristides, teologia della liberazione, ma non durò. Gli americani lo rovesciarono e lo portarono a Washington, per dargli lezioni di neoliberalismo. Tornò addomesticato per compiere un altro mandato. Poi elessero Preval, che riuscì a portare a termine il suo mandato, ma senza realizzare nessun cambiamento in senso democratico.

Ora hanno eletto un governo burattino degli americani che ha speso 25 milioni di dollari in campagna elettorale. Tutti sanno che non è stato eletto dal popolo.

Quindi non c'è più un parlamento legalmente costituito anche se è in carica. In pratica il potere reale è esercitato dalle truppe delle Nazioni unite (...) Anche se si sono liberati dalla schiavitù, gli haitiani hanno vissuto pochi anni di democrazia (e di democrazia borghese).

Il popolo vive in una penuria estrema di cibo e beni materiali, aggravatasi con il terremoto del gennaio 2010, che ha ucciso migliaia di persone e distrutto praticamente tutta la città di Port-au-Prince. Ma è un popolo che conserva la sua dignità e il suo orgoglio, unito dalla cultura, dalla lingua creola, che parlano solo loro nel mondo, e dal *vudù* che è un equivalente del nostro *candomblé* (religione afro-brasiliana, ndr), praticato da quasi tutta la popolazione, anche se mantengono il sincretismo religioso nei comportamenti: la domenica a messa e il giovedì al *terreiro*.

### **Niente acqua potabile**

Nelle regioni rurali non ci sono scuole. Il 70% degli haitiani vive nelle campagne. L'analfabetismo tocca il 65% della popolazione. Non c'è energia elettrica nell'interno del paese. C'è unicamente a Port-au-Prince. Ci sono solo tre strade nazionali asfaltate. Non c'è acqua potabile. Tutti devono acquistarla a prezzi internazionali.

L'anno scorso, per la prima volta nella storia dell'isola, c'è stata un'epidemia di colera, che ha ucciso centinaia di persone. La malattia medievale è stata portata dai soldati nepalesi che buttavano i loro rifiuti nel principale fiume del paese. C'è qualche tribunale internazionale che abbia deciso di processare le Nazioni Unite per quelle morti?

Più del 65% di tutti gli alimenti sono importati o arrivano come donazioni, di cui si appropria una borghesia commerciale nera che sfrutta la popolazione.

Le famiglie che riescono ad avere qualche soldo, per comprare prodotti che arrivano dalla vicina Repubblica Dominicana, sono quelle aiutate da parenti che lavorano negli Usa.

In uno scenario di questo tipo, non è difficile immaginare lo scoppio di prossime rivolte popolari. Ma non preoccupatevi, ci sono 12.000 soldati di molti paesi del mondo, coordinati dall'esercito brasiliano con il marchio delle Nazioni unite (...) Sfilano in convogli, dotati di moltissime armi, solo per dire al popolo: "**Non dimenticatevi che siamo qui per mantenere l'ordine!**". L'ordine della povertà e della nuova schiavitù. Lì non ci sono guerre, né violenze (l'indice degli omicidi è il più basso dell'America Latina), i soldati stanno lì come poliziotti.

Ho chiesto a dei soldati brasiliani perché stavano lì, visto che non conoscono neanche il creolo per comunicare con la popolazione. L'unica risposta che ho ottenuto è stata che se andassero via loro arriverebbero gli statunitensi, che sono molto più violenti!

Il popolo di Haiti non ha bisogno di soldati armati. Il popolo di Haiti ha bisogno di solidarietà per sviluppare le forze produttive del suo territorio e produrre i beni di cui ha bisogno per uscire dall'immensa penuria che soffre.

Il popolo di Haiti ha bisogno di sostegno per avere energia elettrica, per costruire una rete di distribuzione di gas da cucina e evitare il disboscamento. Ha bisogno di una rete idrica per la distribuzione dell'acqua potabile e di scuole di tutti i livelli in tutti i villaggi. Hanno bisogno di semi e utensili. Per il resto sanno bene cosa devono fare. Stanno lì dal 1804 come popolo che si è liberato, sopravvivendo e moltiplicandosi nonostante i tanti sfruttatori stranieri.

### **In relazione con il popolo**

Per fortuna ci sono modi di mettersi in relazione con il popolo di Haiti. Il governo di Bahia ha mandato cisterne per immagazzinare l'acqua piovana (...) La Petrobras ci ha aiutato a portare in Brasile 77 giovani contadini, che studiano agroecologia. La chiesa cattolica del Minas Gerais ha fatto una raccolta in tutte le parrocchie per finanziare progetti di sviluppo agricolo a Haiti, dagli orti all'allevamento delle capre e delle galline e alla produzione di semi. E noi movimenti sociali di Via campesina Brasil, con le poche risorse di cui disponiamo, abbiamo inviato, da più di 6 anni, una brigata permanente di giovani volontari, che stanno realizzando progetti in campo agricolo, progetti educativi.

Il popolo di Haiti è arrabbiato per le truppe delle Nazioni Unite. Se le Nazioni Unite volessero aiutare davvero Haiti, potrebbero seguire l'esempio di Venezuela e Ecuador. I loro soldati non sono armati e stanno costruendo case, strade. O seguire l'esempio di Cuba, che mantiene ad Haiti più di 5.000 medici volontari, l'unico servizio sanitario pubblico che esiste nel paese, realizzato da questi medici umanisti che danno l'esempio della pratica del socialismo.

Penso che il nostro dovere come fratelli degli haitiani sia continuare a protestare e chiedere che le truppe si ritirino da Haiti (come non vorremmo che stessero in Brasile o in qualsiasi altro paese del mondo) e continuare a sostenere gli haitiani con progetti di sviluppo economico e sociale.

**“TRE LEGGI PER LA  
GIUSTIZIA: Tortura,  
Carceri, Droghe”  
Associazione Antigone.**

La recente sentenza (8 gennaio 2013) della Corte Europea dei Diritti Umani nel caso Torreggiani impone alle autorità italiane l'assunzione di un piano per le riforme in ambito penale e penitenziario nel nome della protezione della dignità umana. L'Italia ha un anno di tempo per ripristinare la legalità internazionale e costituzionale nell'ambito del sistema penitenziario. In questo momento vi sono 22 mila detenuti in più rispetto ai posti letto regolamentari. Abbiamo il tasso di affollamento penitenziario più alto della Unione Europea. Il sistema è fuori ogni controllo. I detenuti dormono per terra. Non vi sono più spazi comuni. Oziano spesso nelle loro celle per oltre 20 ore al giorno rendendo evanescente la funzione rieducativa della pena. Il personale vive una condizione di forte sofferenza. Alcuni dati ci aiutano a capire quale è la strategia della nostra proposta. Circa il 60% dei detenuti è pluri-recidivo. 28.459 detenuti, ovvero poco meno del 50% della popolazione detenuta, ha tra una e quattro carcerazioni precedenti a quella per cui è attualmente in galera. La metà circa di queste carcerazioni è il frutto di condanne definitive. 6.890 detenuti hanno tra 5 e 9 carcerazioni già scontate in passato. 1.394 addirittura tra 10 e 14. Ben 350 detenuti hanno più di 15 carcerazioni sulle spalle. 28.608 detenuti sono quelli invece alla prima carcerazione. La recidiva è il grande tema irrisolto della questione penale in Italia. I detenuti al primo gennaio 2013 sono 65.701. Il 4,27% della popolazione reclusa è femminile. La capienza regolamentare è oggi cresciuta sino a 47.040 posti. Questo dato è però poco chiaro. Infatti i posti letto erano 44 mila qualche mese fa e le carceri da allora sono sempre le stesse 206, anzi vari reparti sono stati nel frattempo chiusi in considerazione delle drammatiche condizioni di degrado. In ogni caso il dato raccolto il 31 dicembre è necessariamente un dato approssimato per difetto rispetto ai numeri reali della detenzione in Italia in quanto sono molti i detenuti che durante il periodo natalizio usufruiscono di permessi premio e che pertanto non sono conteggiati tra quelli presenti. Circa 15 mila hanno meno di 30 anni. Una popolazione, quindi, molto giovane. 587 detenuti hanno invece più di 70 anni. Oltre il 40% della popolazione ristretta è celibe o nubile.

I laureati sono 604, di cui 176 stranieri, ovvero meno dell'1% del totale. Sono finanche in numero inferiore agli analfabeti totali. La rilevazione per gli stranieri è spesso non attendibile in quanto molti di essi hanno percorsi anomali di studio. Meno di un terzo del totale sono i detenuti che dichiarano di avere un lavoro fuori. Circa 1.800 sono quelli che si definiscono imprenditori o liberi professionisti. Il 19% dei detenuti è in attesa del primo giudizio, ovvero non ha subito neanche la condanna in primo grado. Circa il 20% è in attesa della decisione della Corte di Appello o della sentenza definitiva della Corte di Cassazione dopo avere subito una condanna iniziale. La percentuale degli stranieri in custodia cautelare sfiora il 50% del totale degli stranieri reclusi, un 10% superiore rispetto al dato corrispondente degli italiani. L'1,93% sta scontando una misura di sicurezza detentiva. Poco più di 10 mila persone sono state condannate a pena inferiore ai 3 anni. Diventano 24 mila se si considerano tutti coloro che hanno una pena residua da scontare inferiore ai 3 anni. Eppure molti di costoro non accedono ugualmente alle misure alternative o alla detenzione domiciliare a causa degli ostacoli normativi o delle ritrosie della magistratura di sorveglianza. Gli ergastolani sono 1.581. Gli stranieri sono 24.179, molti dentro a causa della criminalizzazione secondaria imposta dalla legge Bossi-Fini. I detenuti che sono in carcere per avere violato la legge sulle droghe sono il 37% della popolazione detenuta. In nessuno stato della Ue i numeri sono così alti, neanche nei Paesi tradizionalmente più duri. A partire dal dicembre del 2010, mese della sua entrata in vigore, sono circa 9 mila i detenuti usciti con la legge definita enfaticamente prima svuota e poi salva carceri. Moltissimi di costoro sarebbero ugualmente usciti grazie alle altre misure alternative presenti nell'ordinamento penitenziario, per questo i numeri globali non sono così diminuiti. Le norme di questa proposta di legge sono il frutto del lavoro condiviso di molte organizzazioni. L'intenzione è quella di ripristinare la legalità internazionale e costituzionale, di contrastare in modo sistemico il sovrappollamento agendo su quelle leggi che producono carcerazione senza produrre sicurezza, di cambiare paradigma in materia di droghe.

**Sono tre proposte distinte.**

**LA PRIMA** vuole sopperire a una lacuna normativa grave. In Italia manca il crimine di tortura nonostante vi sia un obbligo internazionale in tal senso.

Il testo prescelto è quello codificato nella Convenzione delle Nazioni Unite. La proibizione legale della tortura qualifica un sistema politico come democratico.

**LA SECONDA** delle proposte di legge vuole intervenire in materia di diritti dei detenuti e di riduzione dell'affollamento penitenziario. Il 29 giugno 2010 è stato approvato il piano carceri dall'allora Governo Berlusconi, che prevedeva la realizzazione di 9.150 posti, per un importo totale di € 661.000.000.

Oggi i fondi sono calati a 450 milioni ma neanche un mattone è stato posto. Le persone in misura alternativa sono calate nonostante tante parole spese a loro difesa. Non è con l'edilizia che si risolve la questione carceraria ma intervenendo sui flussi in ingresso e in uscita ovvero su quelle leggi che producono carcerazione senza produrre sicurezza pubblica. Le norme da noi elaborate vogliono rompere l'anomalia italiana ripristinando la legalità nelle carceri come anche il Csm ha chiesto.

Esse in primo luogo tendono a rafforzare il concetto di misura cautelare intramuraria come extrema ratio, pur previsto nel nostro ordinamento, con la previsione dell'eccezionalità della detenzione cautelare in carcere per privilegiare altre forme di misure coercitive. La modifica normativa si rende indispensabile per porre fine al ricorso sistematico al carcere nella fase cautelare come una forma di pena anticipata prima del processo.

Viene abrogato l'odioso reato di clandestinità. Si interviene drasticamente inoltre sulla legge Cirielli in materia di recidiva ripristinando la possibilità di accesso ai benefici penitenziari e azzerando tutti gli aumenti di pena. Inoltre si prevede che nessuno debba entrare in carcere se non c'è posto e che a tutti va assicurato il diritto a far valere i propri diritti. Si chiede al governo di mettere mano al sistema delle sanzioni diversificandolo, di introdurre il meccanismo della messa alla prova, di intervenire sulle misure di sicurezza custodiali, dall'opg a scendere.

Infine **la TERZA PROPOSTA** vuole modificare la legge sulle droghe che tanta carcerazione inutile produce nel nostro Paese. Viene superato il paradigma punitivo della legge Fini-Giovanardi, depenalizzando i consumi, diversificando il destino dei consumatori di droghe leggere da quello di sostanze pesanti, diminuendo le pene, restituendo centralità ai servizi pubblici per le tossicodipendenze.